

Una figura di malvagità nella tragedia "Sette contro Tebe": Tideo

La tragedia *Sette contro Tebe* è stata messa in scena da Eschilo nel 467 a. C.. Faceva parte di una trilogia, ed esattamente era la terza tragedia preceduta da *Laio*, *Edipo* e seguita da un dramma satiresco *Sfinge*. La tragedia tratta l'ultima parte della saga di Edipo: ovvero i suoi due figli/fratelli maschi, Eteocle e Polinice stanno per sfidarsi a duello per il regno di Tebe e, come sappiamo, questo sarà fatale per entrambi, coerentemente con la maledizione scagliata da Edipo al momento della sua condanna all' esilio. In realtà questa ἄρα non è che l'anello finale di una serie di oracoli funesti che hanno tormentato la stirpe labdacida per tre generazioni: il capostipite della colpa è Laio, che sarebbe stato l' "inventore" della pederastia avendo sedotto Crisippo, figlio di Pelope.

I° maledizione: Pelope afferma che Laio avrebbe generato il suo stesso assassino e Apollo conferma la maledizione e dal suo oracolo per tre volte viene pronunciata sempre la stessa profezia e cioè: il colpevole della perversione sterile della sessualità avrebbe dovuto morire sterile e solo così avrebbe salvato la città. Inizialmente Laio rispetta la volontà del dio, ma, complice Dioniso, in preda al vino Laio trasgredisce e feconda Giocasta. Genera dunque Edipo, che proprio da un uomo ubriaco in preda al vino viene informato che non è figlio di Polibo e Merope e quindi spinto dal dubbio si reca a Delfi, oracolo che lo indirizzerà appunto a Tebe e quindi, a uccidere suo padre Laio a un trivio. Si verifica la prima maledizione.

II effetto della maledizione: Edipo feconda Giocasta consumando nozze sciagurate. Per la salvezza della città è costretto all'esilio e alla morte, dato che i suoi figli non gli assicurano il sostentamento nella vecchia. A questo punto viene pronunciata l' ἄρα contro Eteocle e Polinice: nessuno dei due potrà avere la città. Dopo l'esilio del padre Eteocle e Polinice si accordano per governare, si alterneranno di anno in anno, ma Eteocle alla fine del suo regno non lo vuole cedere a Polinice che cacciato da Tebe cerca rifugio dal re di Argo Adrasto, che accetta di aiutarlo affiancandogli sei eroi. Saranno dunque in sette contro Tebe, uno per porta, poiché come testimonia l' epiteto più frequente affiancato al nome della città, ἑπταπύλος, le sue mura erano intervallate da sette πύλαι.

La tragedia comincia dunque nel momento in cui i nemici argivi stanno assediando la città di Tebe e stanno per sorteggiare da un elmo riverso la distribuzione ai vari eroi delle sette porte. Questo è quello che in un primo momento annuncia il messaggero a Eteocle che poi tornerà dopo l'intervento del Coro. Il Coro è formato da giovani donne tebane che sono terrorizzate temendo la distruzione della città, ma Eteocle le zittisce dicendo loro di spronare i guerrieri a combattere al posto di angosciarli. A questo punto comincia la parte centrale e più interessante della tragedia dove il Messo annuncia porta per porta quale eroe la prenderà d'assalto ed Eteocle volta per volta saprà attribuire ragionevolmente un degno avversario tebano., proponendosi così come ultimo eroe alla settima porta.

Anche qui si vede in atto la crudeltà della maledizione che è inevitabile e necessaria, perché Polinice per destino si trova sorteggiato per l'ultima porta mentre Eteocle per caso sceglie l'ultima porta.

Per quanto riguarda il tema del malvagio la tragedia è particolarmente interessante in quanto si scontrano sette cattivi contro sette buoni. Il primo eroe cattivo schierato da Polinice o meglio dal destino alla prima porta è Tideo: che è descritto nei versi scelti per l'analisi linguistica.

Τυδεὺς δὲ μαργῶν καὶ μάχης λελιμμένος 380
 μεσημβριναῖς κλαγγαῖσιν ὡς δράκων βοᾷ·
 θείνει δ' ὀνειδεί μάντιν Οἰκλείδην σοφόν,
 σαίνειν μόρον τε καὶ μάχην ἀψυχία.
 τοιαῦτ' αὐτῶν τρεῖς κατασκίους λόφους
 σείει, κράνους χαίτωμ', ὑπ' ἀσπίδος δὲ τῶ 385
 χαλκήλατοι κλάζουσι κώδωνες φόβον·
 ἔχει δ' ὑπέρφρον σῆμ' ἐπ' ἀσπίδος τόδε,
 φλέγονθ' ὑπ' ἄστροις οὐρανὸν τετυγμένον·
 λαμπρὰ δὲ πανσέληνος ἐν μέσῳ σάκει, 390
 πρέσβιστον ἄστρον, νυκτὸς ὀφθαλμός, πρέπει.
 τοιαῦτ' ἀλύων ταῖς ὑπερκόμποις σαγαῖς
 βοᾷ παρ' ὄχθαις ποταμίαις, μάχης ἐρῶν,
 ἵππος χαλινῶν ὡς κατασθμαίνων μένει,
 ὅστις βοῆν σάλπιγγος ὁρμαίνει κλύων.

382 θείνει CHaWDLcLhQ^{acpsscr}GFTTr: θύνει H, θένει rell. 385 δ^τ ἐσῶ M (corr. M^{27p}) Q^{2pc}, δὲ τοῦ
 YaH^{Isscr} 386 φόνον Blaydes² 390 ἄστρον M^{ac}IYQ et sscr. CHWPLcLhF 393 ὡς MIYOKQG: δ^τ ὡς rell.
 394 ὁρμαίνει κλύων Tyrwhitt ex M^x (σάλπιγγος ἀκούων) : ὁρμαίνων μένει DLcLhPKQ^{2sscr}GFTTr, ὁρμαίνει
 μένων P^{7p} rell.

Traduzione:

Tideo, infuriando e bramando la battaglia, grida come un serpente con sibili meridiani e ferisce con insulti il saggio indovino figlio di Oicleo, (lo accusa) di adulare il fato e la battaglia per viltà.

Tra queste grida scuote tre cimieri che fanno ombra, pennacchi dell'elmo, e da sotto lo scudo sonagli forgiati con il bronzo gli fanno risuonare terrore. Questa insegna superba sta sullo scudo, ben decorato un cielo che brilla di stelle e al centro dello scudo appare la luna piena splendente, il più importante tra gli astri, l'occhio della notte.

Agitandosi così nella sua tracotante armatura, sbraita presso le rive del fiume bramando il combattimento, aspetta come un cavallo ansante contro il freno, che nella frenetica attesa desidera sentire lo squillo di tromba.

Note linguistiche:

μαργῶν: participio presente del verbo μαργάω. Significa essere fuori di sé, delirare, una passione che non si può contenere, fuori misura. È usato per lo più in questa forma.

λελιμμένος: participio perfetto passivo da λαμβάνω. Radice *leik^m in labiovelare che ritroviamo nel verbo composto latino *relinquo*.

μεσημβριναῖς: dall'aggettivo μεσημβρινός composto da μέσος e ἡμέρα. L'aspirazione del termine utilizzato comunemente per indicare il giorno sarebbe analogica ad ἐσπέρα. L'aggettivo sembra comunque derivare da un non attestato *μεσομεριος con sincope della ε e aggiunta della β eufonica per l'incontro tra "μ" e "ρ".

δράκων: deriva dal grado zero del verbo δέρκομαι. Il verbo esprime l'idea del vedere sottolineando l'intensità dello sguardo. Detto del serpente, dell'aquila, della Gorgone e dello sguardo del guerriero in combattimento.

ὑπέρφρον: l'aggettivo è composto di φρήν che deriva da una radice *g^hhren, che porta il significato non solo di mente e animo ma anche senno, ragione. Con la preposizione ὑπέρ prende il significato di tracotante, superbo.

φλέγονθ': dal verbo φλέγω che presenta un presente radicale da *bhleg, radice *bhle brillare. Dal grado zero *bh/ da cui il latino *fulgo, fulgeo* e anche *flagro* con suffisso -r

ἄστρον: il nome "stella in greco può essere espresso da due termini, ἀστήρ e ἄστρον che condividono le stesse radici. La protesi iniziale si ha nell'armeno *asth*, mentre le altre due etimologia indoeuropee sono *ster e in seguito *stel, da cui il latino *stella*.

πανσέληνος: aggettivo composto da πᾶς, πᾶσα, πᾶν e da σελήνη che significa luna. Contiene la radice di σέλας la cui etimologia è oscura, ma che significa splendore, bagliore. I noti come nel latino *luna* sia molto meno visibile la radice di *lux, lucis*.

ὑπερκόμπους: composto di κόμπος, la cui radice sembra abbia valore onomatopeico. Il primo significato è rumore, strepito, detto di danzatori e di oggetti di metallo.

κατασθμαίνων: composto di ἄσθμα che ha il valore di soffio, anelito. La radice è oscura ma sembra possa derivare dalla stessa del termine ἄνεμος. Si confronti con il latino *animus*.

Commento:

Analizzando le varie caratteristiche di Tideo possiamo ricavare le sue qualità negative su due livelli, uno visivo e uno acustico.

A livello visivo è una furia, è fuori di sé ci viene detto subito dal primo verso. Desidera solo la battaglia, azione espressa al v 380 con il la locuzione μάχης λελιμμένος e al v 392 dove il verbo ἐράω sottolinea l'amore passionato, sconsiderato della battaglia.

Ancora a livello visivo, l'armatura: Tideo ha tre pennacchi che sono ombrosi. Il tema dell'oscurità, della notte lo ritroviamo poco dopo sullo scudo dove troneggia nel centro l'immagine della luna piena. All'inizio del prologo Eteocle dice che l'esercito di Argo sta tramando di notte, la notte e soprattutto il tramare di notte trasgrediscono a una norma fondamentale del codice del guerriero secondo cui si combatte alla luce del sole, mentre quando giunge il crepuscolo deve cominciare l'inizio della tregua. Il soggetto dello scudo di Tideo dunque non rimanda a connotazioni positive. La città sta dalla parte della luce del giorno mentre i vili, coloro che vengono da fuori, gli ἐχθροὶ appunto, ordiscono inganni di notte. Le armi sono tracotanti: il tema di κόμπος ritorna ancora negli altri eroi sempre in senso negativo. Il termine deriva da una radice che sembra onomatopeica e significa in primo luogo, rumore, stridore, per esempio del metallo, e poi in secondo luogo significa vanteria, arroganza tracotanza. Tutti gli eroi argivi sono superbi e tracotanti. Come era già stato sottolineato sempre riguardo l'emblema dello scudo, il σῆμα è ὑπέρφρον, superbo, arrogante, di animo superiore letteralmente.

Si analizzi ora il livello uditivo: i suoni emessi da Tideo sono terribili, paurosi, oltraggiosi.

Nella prima similitudine sibila come un serpente poi sbraita e urla (βοᾶ) e insulta un indovino che è sacro (quindi è anche empio perché sfida il destino e il volere degli dei che Anfiarao già conosce).

Ha de sonagli di bronzo che anche qui sibilano, viene usata la stessa radice.

Ancora nel secondo paragone, questa volta come un cavallo, sbraita e ansima e sbuffa.

Arroganza, tracotanza verso gli dei, superbia, colori scuri, suoni forti e sibilanti, paragoni con animali infidi o furenti. Queste le principali caratteristiche di Tideo e dei sette contro Tebe. Solo per completare la visuale anche sugli altri sette: Capaneo è di dimensioni gigantesche, è un gigante e incute timore solo con questo mostruoso e anormale aspetto fisico, Eteocle

emette barbari sibili, Ippomedonte è pieno di Ares e desidera la battaglia come una baccante in delirio, Partenopeo avanza con occhio di Gorgone, Polinice insulta, impreca contro la città porta avanti Δίκη, la giustizia della città che ritiene essere dalla sua parte, tanto da averla fatta incidere nel suo scudo.

Molto importanti sono le rappresentazioni degli scudi: i guerrieri di Eteocle (nel cui nome rintracciamo sia la radice dei κλέος gloria e di ἔτεός verità) non ostentano armature decorate o scudi con insegne, contano solo sulle loro braccia e sulle loro forze, il loro ardimento è una tensione lucida non furente come i guerrieri argivi. Gli argivi venerano Ares, Terrore, Tifone e la Gorgone, e a queste divinità i tebano contrappongono Artemide, la dea del pudore e del riserbo. A Posidone dio dei cavalli sfrenati e del mare insidioso oppongono la razionalità di Atena che rappresenta la città.

In conclusione, è interessante analizzare l'unico eroe che non è stato citato precedentemente con i suoi compagni argivi in spedizione contro Tebe: l'indovino Anfiarao. Dovrebbe risultare anch'esso tra i "cattivi", ma in realtà nella sua descrizione capiamo esattamente che cosa significa in questa tragedia essere buono: L'eroe è destinato alla sesta porta e quando il messo lo descrive Eteocle non sa bene come agire e chi contrapporgli, perché dopo un elenco di cattivi inarrestabili e furenti, Anfiarao è esattamente caratteristiche opposte: rappresenta un modello di eroe buono e non cattivo. Egli insulta sì, ma insulta la furia di Tideo e insulta Polinice perché sa già che andrà in contro a morte certa, perché sa che il suolo paterno non sarà favorevole a Polinice che porta guerra con esercito straniero. Procedo dunque sapendo il suo destino e imbracciando lo scudo quietamente, senza insegna né altre decorazioni, non vuole apparire ma essere, esattamente come i buoni di Eteocle.

Eteocle lo riempie degli aggettivi opposti alle caratteristiche dei cattivi e cioè: assennato, (σώφρων), giusto (δίκαιος), valoroso e pio (ἀγαθός, εὐσεβής) e interprete autorevole degli dei (μέγας προφήτης) . Ecco il rovescio della medaglia della malvagità in questa tragedia.

Bibliografia:

P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968.

F. Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, Torino, 1995.

H.G. Liddell-R.Scott-H.S.Jones, *Greek-English lexicon*, Oxford 1961.

Aeschyli Septem contra Thebas, L.M. West, Stutgardiae : in aedibus B.G. Teubneri, 1992.

Aeschylus, The seven against Thebes, a translation with commentary by Christopher M. Dawson. - Englewood Cliffs, Prentice-Hall, 1970.

Eschilo, *Sette contro Tebe*, a cura di M. Centanni, Venezia 1995.

Eschilo, *Persiani Sette contro Tebe Supplici*, a cura di Franco Ferrari, BUR 2004¹¹